



La memoria come fonte di informazione nell'interazione dialogica in varietà storiche dell'italiano

IRENE DE FELICE

ABSTRACT

According to recent proposals, memory can be considered a category that conveys an evidential meaning, as speakers, by using expressions such as *I remember (that...)*, provide evidence regarding the source of the information contained in a given utterance. However, specific and in-depth studies on this topic are still lacking. This study presents the results of an investigation into memory as an evidential category conducted on a selection of Italian plays composed between the sixteenth and twentieth centuries. Through a comprehensive analysis of the documents, all possible strategies for encoding memory with an evidential function found in the texts were identified and subsequently classified based on various parameters. The analysis of the collected data not only enhances our understanding of the relationship between the category of memory and other evidential categories but also sheds light on a range of semantic and pragmatic functions often associated with the expression of memory as an evidential source. These functions play a significant role at both interactional and intersubjective levels. Finally, the analysis of the corpus also provides evidence of important elements of continuity in the interaction of these linguistic categories in a diachronic perspective.

KEYWORDS: memory, evidentiality, epistemicity, (im)politeness, historical pragmatics.

1. *Memoria ed evidenzialità*

La memoria svolge un ruolo di primaria importanza nello sviluppo di funzioni cognitive essenziali per l'essere umano, a partire dalla capacità fondamentale di categorizzare l'esperienza e la realtà che ci circonda che sviluppiamo nei primissimi mesi di vita (Althaus *et al.*, 2020). Più in particolare, nei campi della neurolinguistica e della psicolinguistica, la vasta ed eterogenea messe di studi dedicati all'indagine

delle complesse connessioni che esistono tra linguaggio e memoria dimostra che quest'ultima, nelle sue diverse componenti, riveste un ruolo fondamentale nei processi di comprensione e produzione linguistica, non solo a livello di singoli elementi del lessico o della sintassi (parole, frasi), ma anche a livello testuale¹. Concorrono infatti alla comprensione e alla costruzione efficace di un testo diversi elementi, ma tra questi soprattutto la conoscenza pregressa («prior knowledge»), che include «information recently activated in short term memory (e.g., previously mentioned text concepts), as well as the personal experiences, facts, ideas, and understandings stored in long term memory» (Sparks, 2012: 1714; vd. anche Martin, 2021).

Sebbene la memoria svolga quindi un ruolo fondamentale a supporto di una funzione cognitiva complessa quale è il linguaggio, le funzioni che rivestono le espressioni linguistiche con cui richiamiamo *esplicitamente*, all'interno di un testo, il ruolo della memoria sono state sinora assai poco studiate. Alcuni autori hanno, tuttavia, recentemente avanzato un'interessante ipotesi, secondo la quale espressioni linguistiche come l'italiano *mi ricordo*, il francese *je me rappelle*, lo spagnolo *me acuerdo* (Schneider, 2007: 126) possono funzionare come vere e proprie strategie evidenziali attraverso cui i parlanti forniscono evidenza sulla fonte da cui traggono le informazioni contenute in un dato enunciato.

La categoria linguistica dell'evidenzialità è generalmente descritta come la codifica della fonte dell'informazione («evidentiality is a linguistic category whose primary meaning is source of information», nelle parole di Aikhenvald, 2004: 3). Questa nozione, sebbene possa sembrare semplice ed intuitiva, è ancora oggi al centro di ampi dibattiti nella comunità scientifica, in primo luogo legati a quali mezzi linguistici possano realizzare tale categoria nelle lingue del mondo. È noto, infatti, che l'evidenzialità può essere concepita come una categoria puramente *grammaticale* (ad es. in Aikhenvald, 2004),

¹ Gli studi sulla connessione tra memoria e linguaggio condotti in ambito neuroscientifico e psicolinguistico sono moltissimi: si vedano, a titolo puramente esemplificativo, i lavori raccolti in SCHWIETER e WEN (2022) o i numerosi articoli pubblicati a partire dal 1985 nel *Journal of Memory and Language*.

che si manifesta solo nelle lingue che codificano obbligatoriamente significati evidenziali e tipicamente attraverso specifiche marche morfosintattiche, oppure, in una prospettiva più ampia (approccio adottato anche in questa ricerca), come una categoria *funzionale*, la cui codifica si realizza non necessariamente attraverso un insieme chiuso di marcatori evidenziali, ma anche attraverso strategie linguistiche di varia natura (come marche di tempo o modo, particolari costruzioni sintattiche, o mezzi lessicali come verbi o avverbi) che *possono* codificare – ma non sempre e necessariamente codificano – la fonte dell'informazione (vd. sull'italiano, tra gli altri, Pietrandrea, 2007; Squartini, 2008; Squartini, 2018). L'espressione dell'evidenzialità come categoria funzionale è un fenomeno molto più diffuso nelle lingue del mondo rispetto alla presenza di vere e proprie marche grammaticali evidenziali, tanto che «the *functional domain* of evidentiality is present in most languages, and hence may be considered a language universal» (Cornillie, 2009: 45).

Un altro tema rilevante e ampiamente dibattuto riguarda il numero e il tipo di categorie individuate come pertinenti al campo dell'evidenzialità, relative al tipo di fonte da cui deriva l'informazione espressa linguisticamente. Ad esempio, Aikhenvald (2004: 63-64; Aikhenvald, 2018, a cura di), classificando i possibili valori delle marche evidenziali grammaticali, distingue tra *firsthand information*, che riguarda i casi in cui i parlanti hanno avuto accesso personale all'informazione grazie ad una percezione sensoriale dell'evento di tipo visivo o non-visivo (*visual/non-visual sensory*), e *non-firsthand information*, che comprende tutti i casi di informazione ricavata attraverso un processo mentale di tipo inferenziale che parte dall'osservazione (*inference*), o basata su ciò che si desume grazie al ragionamento logico o alle conoscenze pregresse (*assumption*), oppure basata su ciò che viene riferito da altri (*quotative, hearsay*). Sebbene la distinzione fondamentale tra evidenzialità diretta (*first-hand*) e indiretta (*non-firsthand*) sia ad oggi largamente condivisa, non mancano proposte di classificazione diverse; ad esempio, Nuyts riconduce i possibili valori evidenziali che si manifestano nelle lingue a tre «classical evidential categories» (Nuyts, 2017: 67): *expe-*

rienced (evidenzialità diretta), *inferentiality* e *hearsay* (che codificano una distinzione fondamentale nel campo dell'evidenzialità indiretta, a seconda che l'informazione venga desunta da altre informazioni o venga acquisita comunicando con altri individui).

Una questione che, infine, ha alimentato un vivace filone di ricerca riguarda le possibili 'estensioni' delle funzioni evidenziali. Basti qui accennare, ad esempio, che nonostante evidenzialità ed epistemicità, secondo molti, debbano essere considerate due categorie distinte (Cornillie, 2009), è frequente a livello interlinguistico che si verifichino «epistemic extensions ('overtones') of dedicated evidential markers and, vice versa, [...] evidential extensions of epistemic markers» (Wiemer, 2018: 85; vd. anche § 5). Ma le possibili funzioni svolte dalle marche o strategie evidenziali investono anche il campo della pragmatica (vd. Bergqvist e Grzech, 2023 e riferimenti): poiché «[e]videntiality is ultimately about knowledge packaging and sharing, as the speech-act participants cooperate to achieve effective verbal communication [...] evidentiality is deeply grounded in discourse-interpersonal pragmatics, perhaps more so than any other grammatical category» (Sun, 2018: 62-63). Ad esempio, recenti studi hanno mostrato che, tanto nelle lingue che possiedono marche grammaticali evidenziali, quanto in quelle in cui l'evidenzialità si manifesta solo come categoria funzionale, la fonte dell'informazione non debba essere sempre e necessariamente ancorata al parlante, ma possa anche essere ancorata a un'altra persona (tipicamente l'interlocutore); proprio la ricerca sui casi di *origo shifting* ha contribuito a superare la dimensione deittica e soggettiva che ha caratterizzato il modo in cui l'evidenzialità è stata tradizionalmente considerata, mettendone al contempo in luce le possibili funzioni segnatamente intersoggettive² (San Roque *et al.*, 2017; Napoli, 2022; 2024; 2025).

² Le nozioni di *soggettività* e *intersoggettività* definiscono quelle espressioni linguistiche «the prime semantic or pragmatic meaning of which is to index speaker attitude or viewpoint (subjectivity) and speaker's attention to addressee self-image (intersubjectivity)» (TRAUGOTT, 2010: 32).

Come accennato sopra, alcuni recenti studi hanno sottolineato come anche certe espressioni che fanno esplicito riferimento alla memoria come fonte per l'informazione possano essere considerate strategie linguistiche che esprimono significati evidenziali. Già Jakobson, nel 1984, aveva brevemente accennato alla memoria come possibile fonte di informazione codificata da alcuni verbi nelle lingue slave³. In epoca più recente, Ifantidou (2001: 6-7) dichiara che «[a]lthough not standardly treated as evidentials, there is a class of expressions which indicate that information is simply recalled» e cita come esempi le espressioni *'I remember that John won the prize'*, *'I recall that it was raining on my wedding day'*, *'As I recollect, his childhood was not easy'* (enfasi originale). La proposta di Ifantidou viene ripresa, pochi anni dopo, da Schneider (2007: 126-127, 129-130), che riconduce all'espressione dell'evidenzialità alcuni usi parentetici di verbi di memoria che ricorrono nei corpora di parlato da lui analizzati.

Si deve però a Nuyts (2022) il primo significativo tentativo di definire la memoria come «evidential category», partendo da una riflessione sugli usi del verbo olandese *geloven* “credere”. Secondo l'autore la memoria può essere considerata una categoria evidenziale autonoma, in quanto, pur mostrando evidenti punti di contatto con altre categorie (*inferentiality*, ma specialmente *hearsay* ed *experienced*), non si sovrappone completamente a nessuna di esse, mostrando anzi una propria specificità all'interno del quadro più ampio delle strategie di espressione dell'evidenzialità (vd. § 4).

Come si evince da questa breve rassegna, gli studi che considerano la memoria come possibile categoria evidenziale sono molto pochi e nessuno affronta, in particolare, il tema in maniera approfondita in specifico riferimento alla lingua italiana o in prospettiva diacronica. Alla luce di queste considerazioni, i principali obiettivi della ricerca illustrata in questo contributo sono i seguenti: (i) compiere una prima indagine sulla memoria come categoria evidenziale basata sulla raccolta di dati relativi a varietà storiche di italiano; (ii) comprendere se vi

³ «The speaker reports an event on the basis of someone else's report (quotative, i.e. hearsay evidence), of a dream (revelative evidence), of a guess (presumptive evidence) or of his own previous experience (memory evidence)» (JAKOBSON, 1984: 46).

siano particolari funzioni (estensioni semantiche e pragmatiche) associate a questa categoria e, se sì, come queste diverse funzioni interagiscano tra loro; (iii) capire se siano ravvisabili evidenze circa elementi di continuità o discontinuità nell'interazione di tali categorie linguistiche in diacronia.

2. *Raccolta dei dati*

2.1. *Criteri di selezione del corpus*

La ricerca è stata condotta adottando un approccio *corpus-based*, in particolare conducendo l'analisi su una selezione di testi teatrali italiani (tra cui soprattutto commedie in prosa). Questa tipologia di testi è stata scelta in quanto mostra una «riproduzione *in vitro* della lingua parlata» (D'Onghia, 2014: 153; per analisi pragmatiche condotte su questo genere di testi, cfr. Ghezzi, 2015; Fedriani, 2020). Le venti opere selezionate sono comprese in un arco cronologico che si estende dal primo Cinquecento, periodo a cui risale la prima rappresentazione della *Cassaria* di Ariosto (1508) con cui si fa generalmente coincidere l'atto di nascita della commedia moderna (Giovannardi e Trifone, 2015: 23-27), sino alla prima metà del XX secolo, con Svevo e Pirandello. In dettaglio, il corpus è costituito dalle seguenti opere:

- Cinquecento: Ludovico Ariosto, *Cassaria*; Niccolò Machiavelli, *Mandragola*; Pietro Aretino, *La cortigiana*; Giovan Battista Della Porta, *L'Olimpia*;
- Seicento: Flaminio Scala, *Il finto marito*; Giovan Battista Andreini, *Lo schiavetto*, *Amor nello specchio*; Silvio Fiorillo, *La Lucilla costante*;
- Settecento: Scipione Maffei, *Merope*; Vittorio Alfieri, *Oreste*; Carlo Goldoni, *La vedova scaltra*, *La locandiera*;
- Ottocento: Giovanni Verga, *I nuovi tartufi*, *Rose caduche*; Giuseppe Giacosa, *Una partita a scacchi*, *Come le foglie*;
- Novecento: Italo Svevo, *Terzetto spezzato*, *Un marito*; Luigi Pirandello, *Enrico IV*, *Non si sa come*.

2.2. Criteri adottati per la raccolta dei dati

Dal corpus così costruito (tot. 413.817 tokens) sono stati estratti tutti i contesti in cui la memoria è esplicitamente indicata come la fonte per l'informazione contenuta in una data proposizione. Gli usi evidenziali sono stati manualmente individuati attraverso un'attenta lettura integrale dei testi, in modo da non limitare la ricerca ai soli passi in cui ricorre un numero preliminarmente individuabile, e potenzialmente incompleto, di parole-chiave appartenenti al campo semantico della memoria. I contesti selezionati sono quelli che rispettano tre requisiti.

In primo luogo, l'oggetto del ricordo deve corrispondere all'intero contenuto di una proposizione presente nel co-testo (*propositional scope*, per cui vd. Boye, 2010; Whitt, 2018). Questo criterio viene rispettato sia quando tra gli elementi linguistici che codificano l'evidenzialità e la proposizione che esprime l'oggetto del ricordo (*p*) vi sia un rapporto di dipendenza sintattica diretta, per cui ad esempio quest'ultima è espressa come proposizione subordinata (1), sia quando tale relazione sintattica manchi (2):

- (1) Marionette: *Eh, le mogli giovani dei mariti vecchi sogliono pensar per tempo a sceglier quello che deve loro rasciugare le lagrime.* Mi ricordo aver fatto lo stesso anch'io col primo marito, *che ne aveva settanta.*
(Goldoni, *La vedova scaltra*, I, 4)

- (2) Marchese: *Mi avete rotta la spada.*
Cavaliere: *Il resto dov'è? Nel fodero non v'è niente.*
Marchese: *Sì, è vero; l'ho rotta nell'ultimo duello; non me ne ricordavo.*
(Goldoni, *La locandiera*, III, 17)

Inoltre, il fatto o evento descritto da *p* deve appartenere effettivamente all'esperienza o alle conoscenze pregresse della persona al cui ricordo si ancora la strategia evidenziale (*origo*); pertanto è generalmente presentato come avvenuto in un momento precedente rispetto al momento temporale di riferimento (cfr. Cornillie, 2009: 59).

Infine, il fatto o evento descritto da *p* non deve appartenere necessariamente alla memoria del parlante, ma può appartenere anche a quel-

la di un'altra persona. Questo criterio è stato introdotto per includere nell'analisi gli eventuali casi di *origo shifting* dalla I alla II o III persona, in cui la fonte di informazione include non necessariamente (solo) la prospettiva del parlante, ma (anche) quella di un altro individuo:

- (3) Nennele: *C'intendevamo tanto. Quando il papà ha ripreso moglie, te ne ricordi, non abbiamo detto una parola.... mai.... né di lui, né di lei.*
(Giacosa, *Come le foglie*, III, 14)

2.3. Annotazione e classificazione

Tutti i contesti raccolti sulla base dei criteri illustrati al § 2.2 sono stati classificati e annotati sulla base dei seguenti parametri:

- Elemento *trigger* del valore evidenziale (lessema che veicola il significato evidenziale);
- Datazione del testo (XVI, XVII, XVIII, XIX, XX secolo);
- Eventuali estensioni semantiche o pragmatiche codificate per mezzo della strategia evidenziale (ad es., epistemicità);
- *Origo* evidenziale (I, II o III persona).

Prima di illustrare i risultati principali dell'analisi (oggetto dei §§ 4-7), si fornirà innanzitutto una panoramica sui tipi di strategie evidenziali rintracciate nel corpus (§ 3).

3. Strategie evidenziali: tipi e distribuzione

Nei venti testi del corpus analizzati si sono individuati 108 contesti in cui ricorre una strategia evidenziale che rimanda esplicitamente alla memoria come fonte di informazione. I lessemi che risultano essere utilizzati con valore evidenziale sono i seguenti: *ricordare* (con i derivati e le varianti *recordare*, *raccordare*, *arricordare*, *aricordare*, *arecordare*, *allecordare*, *alecordare*), *rammentare*, *sovvenire* (e *risovvenire*), *rimembrare*, *reminiscere*, *rimemorare* (attestati nelle varianti *remine-scere*, *rememorare*). Sono state incluse nell'analisi anche le occorrenze

di *dimenticare* e *scordare*, che condividono rispettivamente con *rammentare* e *ricordare* non solo l'etimologia (dal lat. *mens* "mente" e *cor* "cuore"), ma anche il nucleo semantico fondamentale che rimanda alla memoria come fonte di conoscenza, pur segnalando che un fatto o evento *non* appartiene, o meglio ha *cessato* di appartenere, alla memoria del soggetto. Si sono incluse infine anche le locuzioni verbali *avere in memoria* e *passare di mente*⁴.

Nella Tabella 1 sono riportati, per ogni periodo, il numero di occorrenze di ciascun lessema/locuzione a cui è stato attribuito un valore evidenziale (secondo i criteri elencati nel § 2.2), così come il numero di occorrenze che mostrano un uso non evidenziale dello stesso lessema/locuzione, per poter valutare se vi siano differenze nella proporzione di usi evidenziali rispetto alle diverse epoche considerate.

3.1. *Categorie lessicali*

Un primo dato da sottolineare è che le strategie evidenziali rintracciate nel corpus di riferimento consistono in strategie *lessicali*, che coinvolgono nella totalità dei casi verbi o locuzioni verbali (in quanto segue, semplicemente indicati come *verbi di memoria*); non sono emersi, in questa analisi, usi evidenziali codificati attraverso altre parti del discorso che rimandino alla memoria come fonte di informazione. Inoltre, gli usi evidenziali sono ben attestati per tutti i verbi di memoria considerati⁵, a partire dal verbo più utilizzato in ogni epoca,

⁴ Si segnala che durante l'analisi sono emersi anche alcuni rari usi del verbo *parere* che sembrano rimandare alla memoria come fonte di informazione (ad es. Pirandello, *Enrico IV*, I: *Ah, sì... abbiamo detto*, mi pare, *il Vescovo... il Vescovo Ugo di Cluny*); tuttavia, si tratta di due sole occorrenze in totale e in queste il riferimento alla memoria è dedotto contestualmente, non codificato linguisticamente dal verbo in maniera esplicita. Pertanto questi usi (per cui cfr. PISCIOTTA, 2022) sono stati esclusi dall'analisi.

⁵ Per questo motivo, non si prenderanno in considerazione in quanto segue eventuali differenze tra singoli lessemi (o varianti). Questo aspetto, infatti, sebbene interessante soprattutto in prospettiva diacronica (come e quando un dato verbo di memoria inizia ad essere utilizzato come strategia evidenziale?) e meritevole di futuri approfondimenti, richiederebbe necessariamente di essere indagato con un diverso approccio metodologico (ad esempio, un'analisi *keyword-based* su un corpus di testi di diverso genere letterario); pertanto esula dagli obiettivi di questo lavoro.

	CINQUECENTO			SEICENTO			SETTECENTO			OTTOCENTO			NOVECENTO			TOTALE
	Ev.	N.ev.		Ev.	N.ev.		Ev.	N.ev.		Ev.	N.ev.		Ev.	N.ev.		
<i>Ricordare</i>	17	15		27	56		5	22		11	12		21	35		221
<i>Dimenticare</i>		7		1	5			2		3	17			20		55
<i>Scordare</i>	3	3			11			4								21
<i>Rammentare</i>					1		1	1		2	7		3	2		17
<i>Sovvenire</i>				2	7		3	1		2						15
<i>Rimembrare</i>		1					2	2								5
<i>Passare di mente</i>										2						2
<i>Rimemorare</i>	1	1														2
<i>Reminisce</i>	1															1
<i>Avere in memoria</i>	1															1
TOTALE	23	27		30	80		11	32		20	36		24	57		340
USI EVIDENZIALI	46%			27%			26%			36%			30%			

Tabella 1. *La memoria come fonte di informazione: lessemi/locuzioni che assumono valore evidenziale (Ev.) e non evidenziale (N.ev.) attestati nel corpus di riferimento.*

ricordare, che in 81 casi su 221 occorrenze totali (considerando anche varianti e derivati) realizza una strategia evidenziale. Per *reminiscere*, *avere in memoria* e *passare di mente* è addirittura attestato solo l'uso evidenziale, ma evidentemente ciò può essere semplicemente dovuto ai limiti di ampiezza del corpus⁶.

3.2. *Stabilità diacronica*

Un secondo aspetto interessante che emerge dai dati riportati nella Tabella 1 è che le strategie evidenziali, prescindendo da eventuali variazioni riscontrabili tra i diversi lessemi (per cui cfr. nota 5), risultano documentate in tutte le epoche considerate. Sebbene si registrino infatti alcune oscillazioni nella proporzione di usi evidenziali vs. non evidenziali attestati per ciascun periodo (con gli usi evidenziali che interessano dal 26% al 46% delle occorrenze totali estratte dai testi di ciascun secolo; $M=32\%$), le differenze che emergono tra i cinque secoli considerati non sono risultate statisticamente significative⁷.

3.3. *Estensioni semantiche e pragmatiche*

L'analisi qualitativa dei 108 contesti in cui ricorre una strategia evidenziale che rimanda esplicitamente alla memoria ha portato a identificare alcune estensioni semantiche o pragmatiche ricorrenti, che verranno approfondite in quanto segue. Queste, come si illustrerà di seguito, possono essere ricondotte principalmente all'espressione dell'epistemicità (§ 5) e agli effetti sulle dinamiche di cortesia (§ 6); un approfondimento sui casi di *origo shifting*, inoltre (§ 7), consentirà di mettere in luce le funzioni intersoggettive della memoria come categoria evidenziale. Prima di tutto, però, è d'obbligo dedicare un breve spazio (§ 4) ad alcune riflessioni teoriche sulla funzione evidenziale espressa dai verbi di memoria.

⁶ La situazione contraria è emersa solo per la locuzione verbale *porre in obliivione*, attestata due volte (Fiorillo, *La lucilla costante*, II, 2; V, 12) e solo con valore non evidenziale.

⁷ Il test del chi-quadro condotto sui dati di frequenza assoluta riportati nell'ultima riga della Tabella 1 ha dimostrato che non vi è alcuna differenza statisticamente significativa tra i secoli presi in esame legata alla diversa diffusione di usi evidenziali vs. non evidenziali dei verbi di memoria ($\chi^2(4, N=340)=7.0306, p>0.1$).

4. *Che tipo di evidenzialità codificano i verbi di memoria?*

I dati raccolti consentono innanzitutto di indagare l'ipotesi proposta in Nuyts (2022) per cui il valore evidenziale espresso da verbi di memoria sembra avvicinarsi per certi aspetti alla *firsthand evidentiality*, per altri alla *non-firsthand evidentiality*. Sebbene infatti la memoria costituisca una fonte di informazione specifica e accessibile in maniera diretta da parte del parlante (ovviamente nel caso in cui questi coincida con l'*origo* evidenziale), l'informazione ricordata può riguardare tanto un fatto o un'esperienza vissuti personalmente, quanto un dato appreso da fonte indiretta o non specificata (cfr. § 1). Le due possibilità sono ben rappresentate dagli esempi (4) e (5), tratti da *Un marito* di Italo Svevo. Nel primo, Arianna, la madre della prima moglie del protagonista Federico Arcetri, sta chiaramente ricordando un evento molto specifico del proprio passato a cui lei ha partecipato in prima persona (una visita fatta al genero in carcere):

- (4) Arianna: *Io ricordo che in carcere prima di scoppiare in pianto fosti anche così freddo e duro ed è perciò che io so quante lagrime s'ascondano in quegli occhi!*

(Svevo, *Un marito*, I, 8)

Nel secondo passo, Augusto, impiegato di Federico, ricorda *una cosa* (prolessi della successiva proposizione) che egli ha invece dedotto per via inferenziale o congetturale, sulla scorta di esperienze probabilmente vissute da lui in prima persona, ma forse anche riferite da altri:

- (5) Augusto: *Oh! signore! Io sono vecchio e ho dimenticata la gioventù, ma una cosa ricordo: In certe circostanze non è mica vero il detto che uomo avvisato è mezzo salvato!*

(Svevo, *Un marito*, II, 6)

Esempi come questi sembrano mostrare, in effetti, una certa vicinanza tra la categoria della memoria e quella dell'*inferentiality*: come sottolineato in Nuyts (2017; 2022), anche quest'ultima può essere infatti basata tanto sulla percezione diretta, quanto su informazioni e

conoscenze acquisite attraverso modalità indirette o non meglio specificate (anche se alcune lingue codificano questa distinzione: vd. ad es. Aikhenvald, 2004: 2-3 su *assumed* e *inferred evidentials*). Tuttavia, sempre secondo l'autore, mentre nel caso dell'inferenza il parlante ha un ruolo attivo (di «creatore») nell'elaborare l'informazione attraverso il proprio ragionamento, nel caso della memoria il parlante accede direttamente alla fonte di conoscenza di un dato fatto o evento, quasi come un semplice «mediatore» (Nuyts, 2022: 106): «the speaker [...] reproduces 'ready-made' information available somewhere, and that puts it [*scil.* memory, IDF] on a par with hearsay and experienced, in spite of the difference in terms of whether the 'somewhere' concerns an external source (whence reference to an acquisition channel; in hearsay and experienced) or an internal source (whence reference to retrieval from one's store of world knowledge; in memory)».

Queste considerazioni sono certamente rilevanti per capire in quale misura, e fino a che punto, il tipo di evidenzialità codificata dai verbi di memoria in italiano possa avvicinarsi all'evidenzialità diretta o a quella indiretta. Tuttavia vi è un aspetto che differenzia profondamente la memoria dagli altri tipi di fonte di informazione: ciò che codifica esplicitamente il parlante, asserendo di ricordare un certo fatto o evento (a prescindere dalla specifica modalità – diretta vs. indiretta – con cui egli possa essere venuto a conoscenza dell'informazione ricordata) è di accedere a una *rappresentazione mentale* di quello stesso fatto o evento. In questo caso il parlante sembra essere quindi, per riprendere i termini introdotti da Nuyts (2022), mediatore di un'informazione di cui egli è in parte anche creatore, in quanto «[t]o remember an event, a person must not only represent and have experienced it, but also his experience of it must have been operative in producing a state or successive states in him finally operative in producing his representation» (Martin e Deutscher, 1966: 173). Alla luce di ciò, è chiaro che il riferimento esplicito alla memoria durante un'interazione verbale porti in primo piano (più di quanto non avvenga con altri tipi di fonte evidenziale, soprattutto quelle dirette) la soggettività del parlante, in quanto il *ricordare* non è una semplice operazione di recupero di informazioni precedentemente immagazzinate, ma un processo attivo e dinamico,

in cui emozioni, credenze e conoscenze pregresse influenzano sia il modo in cui le informazioni vengono interiorizzate dal parlante, sia il modo in cui successivamente possono essere da lui recuperate e quindi linguisticamente espresse⁸. Questo aspetto si rivelerà cruciale per comprendere le estensioni, specialmente pragmatiche, della funzione evidenziale dei verbi di memoria (per cui vd. oltre, §§ 6-7).

5. *Memoria ed epistemicità*

Passando dunque a commentare lo spettro di valori codificati dai verbi di memoria che realizzano strategie evidenziali, un primo dato da sottolineare è che, nel 19% dei casi in cui la memoria viene menzionata come fonte per l'informazione (20 occorrenze distribuite in tutti i secoli considerati), l'espressione dell'evidenzialità si interseca con l'espressione dell'epistemicità, segnalando non solo «the source of the information of the statement», ma anche «the degree of confidence the speaker has in his or her statement» (De Haan, 2001: 201). Questa sovrapposizione sorprende poco: sebbene il tema non sia stato ancora indagato approfonditamente in relazione alla memoria, è noto che i parlanti spesso utilizzano gli stessi mezzi e strategie linguistiche per esprimere tanto la fonte dell'informazione quanto il grado di certezza rispetto alle proprie asserzioni (sull'italiano, si vedano in particolare Pietrandrea, 2007; Squartini, 2008; Cruschina, 2023). Poiché la fonte dell'informazione condiziona necessariamente il grado di certezza del parlante nei confronti di un dato contenuto proposizionale, da alcuni autori l'evidenzialità viene considerata una sottocategoria della modalità epistemica; ad esempio, Nissim e Pietrandrea hanno incluso la categoria della memoria (segnalata dall'etichetta *indirect evidential*

⁸ A questo proposito, è rilevante notare che la ricerca neuroscientifica sulle funzioni della memoria dimostra che le aree cerebrali che tipicamente svolgono processi legati a memoria, emozione e percezione non isolano una dall'altra, ma poste lungo un *continuum* (BUSSEY e SAKSIDA, 2007); in particolare, molti studiosi condividono una visione incarnata (*embodied*) della memoria, per cui «episodic memory can be seen as mental simulations, i.e., patterns of neural cognitive activity that re-activate sensorimotor patterns associated with the original experience» (RIGHETTI, 2024).

memory), insieme con altre categorie chiaramente evidenziali (*direct evidential auditory e visual; indirect evidential inference, feeling, reportive e quotative*), tra i possibili *epistemic types* annotati nel corpus MODAL (Nissim e Pietrandrea, 2017). Altri autori, invece, considerano epistemicità ed evidenzialità come due categorie distinte, per cui «epistemic modality is but one of many factors that can play a role in evidentiality» (De Haan, 2001: 202; vd. anche De Haan, 1999; Cornillie, 2009; Squartini, 2016).

Condividendo questa ultima posizione, è indubbio che molti dei contesti estratti dal corpus analizzato mostrino come, facendo un esplicito riferimento alla memoria come fonte dell'informazione, il parlante si impegni anche in una certa misura nei confronti della verità di ciò che asserisce. A seconda di come viene codificata linguisticamente, la memoria può essere infatti presentata come fonte da cui deriva un'informazione più o meno affidabile; ciò ha, di conseguenza, evidenti ricadute nell'atteggiamento del parlante riguardo allo status epistemico dell'informazione (cfr. Napoli, 2025). L'esempio (6), tratto dall'*Enrico IV* di Pirandello, riporta una parte di dialogo tra il Dottore, Belcredi, Di Nolli e Donna Matilde e mostra chiaramente come il grado di affidabilità (*reliability*) attribuita dal parlante (Belcredi) alla propria memoria abbia effetti sul piano del discorso che vanno anche al di là della semplice espressione del grado di certezza nei confronti di ciò che egli stesso sostiene:

- (6) Dottore: *Un'altra cosa, un'altra cosa! L'idea della cavalcata venne a lui?*
 Belcredi: *No no, venne a me! venne a me!*
 Dottore: *Prego...*
 Donna Matilde: *Non gli dia retta. Venne al povero Belassi.*
 Belcredi: *Ma che Belassi!*
 Donna Matilde: *Il conte Belassi, che morì, poverino, due o tre mesi dopo...*
 Belcredi: *Ma se non c'era Belassi, quando...*
 Di Nolli: *Scusi, dottore, è proprio necessario stabilire a chi venne l'idea?*
 Dottore: *Eh sì, mi servirebbe...*
 Belcredi: *Ma se venne a me! Oh questa è bella! Non avrei mica da gloriarmene, dato l'effetto che poi ebbe, scusate! Fu, guardi, dottore – me ne ricordo benissimo – una sera sui primi di novembre, al Circolo. [...]*
 (Pirandello, *Enrico IV*, I)

In questo vivace scambio di battute, Belcredi cerca di convincere il Dottore e Donna Matilde del fatto che l'idea della famigerata cavalcata durante la quale Enrico IV cadde da cavallo venne a lui. Nel perseguire questo intento, il personaggio manifesta apertamente il proprio disaccordo nei confronti non tanto di quanto ipotizzato inizialmente dal Dottore, quanto soprattutto di quanto affermato da Donna Matilde, la quale sostiene una tesi opposta (che l'idea fu di Belassi). In un rapido susseguirsi di turni, Belcredi ricorre a diverse strategie pragmatiche per manifestare il proprio *disagreement* (vd. Schumann e Oswald, 2024, a cura di) e rafforzare la propria posizione, dall'intensificazione (ottenuta per mezzo delle ripetizioni *No no, venne a me! venne a me!*), alla scelta di marcare la presa di turno ricorrendo al segnale discorsivo *ma* che, in questo contesto, esprime anche completo disaccordo (*Ma che Belassi!; Ma se non c'era Belassi, quando...; Ma se venne a me!*), senza curarsi di ledere apertamente la faccia (positiva) della donna negando la veridicità della sua versione dei fatti⁹. È solo nell'ultimo turno, però, che Belcredi riesce finalmente a prevaricare Donna Matilde mettendo fine alle sue continue interruzioni. Attraverso l'espressione *me ne ricordo*, intensificata dall'avverbio *benissimo*, Belcredi dimostra di avere un ricordo estremamente preciso di un evento a cui lui stesso ha partecipato e che, nel seguito del dialogo, descrive con dovizia di particolari, riuscendo infine a convincere il Dottore della verità delle sue affermazioni. Il riferimento alla memoria come fonte certa di informazione svolge quindi una funzione chiaramente epistemica, in quanto serve ad aumentare la forza assertiva dell'atto linguistico in cui si inserisce; ma riveste anche un ruolo chiave nelle strategie discorsive messe in atto dal parlante, in quanto finisce per persuadere gli interlocutori a sottoscrivere la ve-

⁹ Come noto, il concetto di faccia (*face*), elaborato inizialmente da Erving Goffman, si riferisce all'immagine sociale che un individuo presenta agli altri e al modo in cui desidera essere percepito nella comunicazione interpersonale. La faccia positiva rappresenta il desiderio degli individui di sentirsi apprezzati e accettati dagli altri, quella negativa riguarda la loro esigenza di autonomia e di rispetto della propria libertà d'azione. Gli individui coinvolti in un'interazione cercano di salvaguardare sia la propria faccia sia quella dell'interlocutore nei confronti di atti linguistici potenzialmente minacciosi ricorrendo ad adeguate strategie di cortesia linguistica (BROWN e LEVINSON, 1987).

ridicità delle informazioni riportate da Belcredi, il quale riesce così a scoraggiare ulteriori critiche da parte di Donna Matilde e a porre fine al diverbio. Gli effetti della strategia messa in atto dal personaggio incidono quindi anche sulle dinamiche di cortesia linguistica, ovvero su quell'insieme di «strategie, norme e convenzioni verbali adottate da una comunità per contenere la conflittualità e favorire l'armonia nell'interazione comunicativa» (Bertuccelli Papi, 2010); per questo motivo giocano un ruolo cruciale nello sviluppo dell'interazione dialettica, come di seguito approfondito.

6. Memoria e dinamiche di (s)cortesia

Dall'analisi del corpus sono emersi 15 contesti (distribuiti in tutti i secoli considerati) in cui, come nell'esempio (6), il ricorso a un verbo di memoria come strategia evidenziale ha anche degli effetti particolarmente evidenti sul piano delle dinamiche di cortesia. Si considerino i seguenti esempi, in cui come in quello appena discusso l'espressione dell'evidenzialità si interseca con l'espressione dell'epistemicità:

- (7) Renato: *Dunque, il duca di Rosalba?...*

Iolanda: *Ah! Torniamo al soggetto?/ Se mal non mi sovviene, un dì mi avete detto / che m'avreste lasciata assoluta padrona / nel dispor del mio cuore e della mia persona.*

Renato: *È vero, e, contro gli usi de' miei padri, ti voglio / signora più assoluta che una regina in soglio.*

(Giacosa, *Una partita a scacchi*, 1)

- (8) Porzia: *Qual segno m'avete voi dato d'amarmi? una falsa fede? un esser tornato incognito? e per che fare? forse per levarmi anco l'onore? [...]* Se ben mi ricordo, voi mi diceste che per non volervi io credere voi vi volevi dar la morte; questo a me ora non apporta fastidio alcuno, poiché son d'altri.

Lepido: *Non per apportarvi fastidio, signora mia, mi contento morire, ma per darvi contento.*

Porzia: *Eh sì, voi non mi volete intendere! Sapete perché voi non mi potete dar fastidio? perché egli è molto tempo che voi siete morto per me.*

(Scala, *Il finto marito*, III, 6)

Il primo esempio riporta un dialogo tra Renato e la figlia Iolanda, che egli vorrebbe convincere a maritarsi; la ragazza tuttavia cerca con ogni mezzo di dissuadere il padre dall'intento. Nel secondo esempio, invece, Lepido, innamorato da tempo di Porzia e tornato dopo un lungo periodo di allontanamento (essendo stato costretto ad abbandonarla per volontà del padre), nel tentativo di riavvicinarsi alla donna, si scontra con il forte risentimento di lei, che lo considera un traditore e disdegna pertanto le sue profferte d'amore. In entrambi i casi c'è una situazione di tensione tra i partecipanti al dialogo e i due personaggi femminili lasciano trapelare una certa insofferenza nei confronti di una discussione che si sta protrahendo più a lungo di quanto vorrebbero. E in entrambi i casi, le donne ricorrono a una strategia di mitigazione simile, che non solo apparentemente diminuisce la forza delle loro asserzioni, ma soprattutto si rivela funzionale al raggiungimento dei loro scopi comunicativi. Attraverso l'espressione *Se mal non mi sovviene* Iolanda infatti riesce a restituire al padre la responsabilità di un impegno preso in passato al quale sembra essere venuto meno (*un dì mi avete detto che m'avreste lasciata assoluta padrona...*), evitando però ogni forma di rimprovero o altro atto che possa minacciare la sua faccia negativa. La strategia adottata risulta vincente, in quanto il padre non solo conferma la validità del ricordo della figlia (*È vero*) assumendosi così la piena responsabilità di quanto da lui detto in passato, ma addirittura rinnova il proprio impegno (*ti voglio signora più assoluta che una regina in soglio*).

Anche Porzia (es. 8) ricorre a una strategia evidenziale basata sulla memoria del tutto simile (*Se ben mi ricordo*). Ostentando una certa (ma solo apparente) insicurezza riguardo alla validità del proprio ricordo, la donna prende le distanze dall'impegno di togliersi la vita preso da Lepido come manifestazione estrema di sacrificio, attribuendone all'uomo tutta la responsabilità; al medesimo scopo concorrono anche il ricorso ad una strategia evidenziale di tipo riportivo (*voi mi diceste che...*, che riecheggia *un dì mi avete detto che...* dell'esempio precedente) e alla ripetizione quasi insistente del pronome *voi* (*voi mi diceste che... voi vi volevi dar la morte*). La distanza manifestata da Porzia scaturisce chiaramente dall'intenzione di rimprove-

rare Lepido per le sue recenti azioni; ma l'uomo, insistendo nel voler dimostrare la sua totale dedizione all'amata, ostacola il tentativo di allontanamento della donna, e con esso la possibilità di porre fine al diverbio. Porzia allora, riconoscendo le intenzioni dell'uomo (*Eh sì, voi non mi volete intendere!*), abbandona la strategia di cortesia che aveva in precedenza adottato, lasciando emergere la vera causa del proprio risentimento nei confronti di Lepido: una causa che non ha più a che vedere con le contingenze della situazione presente (*poiché son d'altri*), ma rivela il dolore di una donna tradita e abbandonata, esacerbato dagli anni trascorsi in attesa del suo ritorno (*perché egli è molto tempo che voi siete morto per me*).

In entrambi i passi analizzati l'espressione dell'evidenzialità per mezzo di verbi di memoria non solo si arricchisce di sfumature epistemiche, ma soprattutto diventa elemento strategico sul piano pragmatico-interazionale. Stabilendo un richiamo a un vissuto condiviso, la strategia evidenziale, messa in atto da donne chiaramente coinvolte in una relazione di tipo asimmetrico nei confronti del proprio interlocutore, associata alla modulazione dello status epistemico di quanto da loro asserito, risulta funzionale a salvaguardare la faccia negativa dell'uomo con il quale tentano di evitare di entrare in aperto contrasto.

A completamento di queste riflessioni è interessante notare come alcuni usi evidenziali di verbi di memoria mostrino che anche il *non* ricordare può essere utilizzato come strategia di salvaguardia della faccia. Nell'esempio (9), Arlecchino intende ottenere la ricompensa che gli era stata promessa dal cavaliere di cui è al servizio. Non formula tuttavia un atto di accusa o richiesta diretto, che sarebbe risultato lesivo della faccia di Alvaro. Ricorre piuttosto a una domanda provocatoria con cui intende verificare la 'buona memoria' del suo interlocutore per ricordargli i suoi obblighi:

(9) Arlecchino: *Cavaliere*.

Alvaro: *Che vuoi?*

Arlecchino: Come state di memoria?

Alvaro: *Che temeraria domanda!*

Arlecchino: *I cavalieri che promettono, mantengono la parola.*

Alvaro: *Hai ragione; non me ne ricordava. Mi hai servito bene, devo ricompensarti. Tu hai portato un tesoro a donna Rosaura; ecco un tesoretto ancor per te.*

(Goldoni, *La vedova scaltra*, II, 20)

Nell'ultimo turno, il cavaliere ammette il proprio torto e si impegna a porvi riparo (*Hai ragione... Mi hai servito bene, devo ricompensarti*), adottando una strategia atta a preservare la propria faccia positiva. Sviluppando il riferimento alla memoria introdotto da Arlecchino, Alvaro si appella infatti a una presunta dimenticanza (*non me ne ricordava*) per mascherare le proprie reali intenzioni e giustificarsi di un comportamento che, altrimenti, sarebbe stato giudicato socialmente inaccettabile.

Questi esempi dimostrano chiaramente che anche in relazione alla memoria come fonte di informazione risulta vero quanto osservato da Napoli (2022: 154) riguardo alle strategie evidenziali basate sulla percezione visiva in greco antico, ovvero che «la relazione tra teoria della (s)cortesia ed evidenzialità linguistica diventa la lente attraverso cui interpretare scambi comunicativi specifici all'interno dei meccanismi più ampi del testo teatrale».

7. I casi di origo shifting

Un ultimo aspetto che vale la pena sottolineare è che in molti contesti estratti dal corpus (52 casi, attestati per tutti i secoli) la strategia evidenziale si ancora alla memoria non solo del parlante, ma anche dell'interlocutore. Si tratta dei casi di *origo shifting*, che si verificano soprattutto all'interno di un atto direttivo (ordine, esortazione, consiglio), con cui il parlante vuole suscitare nel suo interlocutore un certo ricordo, spesso con un intento di persuasione. Si consideri l'esempio (10):

(10) Teodosio: Ricordati, *moglie, che quando mi desti le tue primizie, mi desti il possesso ancora della vita e del tuo core.*

Sennia: *Oimè, che questa parola m'ha veramente passato il core, ché già mi ricordo avergli io detto questa parola in quel tempo, né penso che altra persona l'ha potuto saper giamai che accadette fra noi duo soli. Io non so a chi creder io.*

(Della Porta, *L'Olimpia*, IV, 6)

Con la sua esortazione (*Ricordati, moglie...*), Teodosio, ritornato in patria dopo tanti anni, cerca di risvegliare nella moglie Sennia un ricordo preciso, noto solo a loro due; con quest'atto intende non soltanto riappropriarsi del ruolo di marito che un approfittatore gli voleva sottrarre (*mi desti il possesso... della vita e del tuo core*), ma soprattutto dare un segno certo (pur senza farsi intendere dagli altri presenti) della propria identità alla moglie, che con un raggiro era stata portata a credere che quell'uomo che stentava a riconoscere non fosse, in realtà, suo marito. La strategia si rivela efficace poiché Sennia, colpita, conferma di condividere il ricordo (*mi ricordo avergli io detto questa parola*) e inizia a dubitare fortemente della validità delle sue convinzioni (che di lì a poco si riveleranno false).

Attraverso l'esortazione a ricordare un fatto passato, il parlante può dunque guidare il suo interlocutore a recuperare da una precisa fonte (la memoria) un'informazione giudicata rilevante per l'interazione. L'atto di *alignment*¹⁰ che il parlante porta l'interlocutore a compiere nei propri confronti diventa così «a key dimension of the social construction of intersubjectivity» (Du Bois, 2007: 162), in quanto spinge l'interlocutore ad assumere un ruolo attivo nella costruzione di un universo di credenze e conoscenze condivise che non solo sono necessarie per la buona riuscita dell'interazione dialogica, ma spesso giocano un ruolo cruciale anche nello sviluppo della trama, proprio come in questo caso.

A questo proposito, è rilevante notare che in 17 casi l'*origo shifting* si verifica all'interno di frasi interrogative, del tipo (*Non*) *ricordi che...*?, esemplificati in (11)¹¹:

¹⁰ Per la nozione di (*convergent/divergent*) *alignment* si veda DU BOIS (2007: 144), per cui «[a]lignment can be defined provisionally as the act of calibrating the relationship between two stances, and by implication between two stancetakers».

¹¹ Le occorrenze estratte dal corpus di costruzioni riconducibili al tipo (*Non*) *ricordi che...*? e l'analisi delle loro funzioni (che meriterebbero un lavoro ad esso dedicato e verranno qui solo brevemente accennate) trovano interessanti punti di contatto con l'analisi di NAPOLI (2024) sulle funzioni della costruzione *oukh horâis?* ("non vedi?") in greco antico, un'interrogativa assertiva che «enables the speaker to (i) engage the hearer by guiding their focus to a visual source of information which is relevant to the construction of their interaction, (ii) make the hearer responsible, and (iii) share responsibility, ultimately with an agreement-seeking function» (NAPOLI, 2024: 195; vd. anche FEDRIANI e NAPOLI, in questo volume).

- (11) Federico: *Io non so attribuirvi alcun delitto meno che il vostro odio per me. Vi fu un tempo in cui parve che tale odio s'attenuasse. Ve ne ricordate? Un giorno, in carcere, piangeste con me!*
 Arianna: *Me lo ricorda! Me lo ricorda! È perciò, è perciò ch'io evito la luce del giorno! Mai, mai non s'attenuò il mio odio pel vostro misfatto! Voi non avete capito niente, voi mentite!*

(Svevo, *Un marito*, I, 8)

Il passo riporta un breve estratto di un dialogo tra Federico Arcetri, un avvocato che pur avendo ucciso la prima moglie Clara venne assolto dai giudici in quanto il delitto era stato compiuto per punire il tradimento della donna, e Arianna, madre di Clara. Attraverso la struttura sintattica interrogativa (*Ve ne ricordate?*) il parlante riesce a coinvolgere direttamente l'interlocutore invitandolo a recuperare una precisa informazione nella memoria (anche in questo caso, memoria di un'esperienza vissuta da parlante e interlocutore insieme in un tempo precedente). Così facendo, invita l'interlocutore anche a condividere con lui la responsabilità di quanto asserito: non solo, in questo caso, la verità del fatto ricordato (*Un giorno, in carcere, piangeste con me!*), ma anche e soprattutto le sue implicazioni (*parve che tale odio s'attenuasse*). L'intento di Federico è, chiaramente, quello di suscitare in Arianna una reazione di *convergent alignment*. La donna, tuttavia, da una parte conferma la validità dei fatti, ovvero di aver pianto insieme con Federico la morte della figlia (*Me lo ricorda!*); ma dall'altra smentisce duramente le motivazioni che Federico aveva attribuito a quel gesto, lasciando emergere un punto di vista diametralmente opposto sui fatti (*Mai, mai non s'attenuò il mio odio pel vostro misfatto!*). La strategia messa in atto da Federico per riavvicinarsi alla donna, in questo caso, fallisce, rivelando come sia potenzialmente rischioso attribuire ad altri la responsabilità epistemica di un fatto, anche quando si pensa di dividerne il ricordo (*Voi non avete capito niente, voi mentite!*). Sebbene infatti per due individui sia possibile condividere un'esperienza, la *memoria* di quell'esperienza non sarà mai totalmente condivisa: ciò che ciascuno ricorda, come discusso precedentemente (§ 3), è infatti sempre una *rappresentazione* interna e soggettiva del proprio vissuto, così come interna e soggettiva rimane inevitabilmente la memoria come fonte evidenziale.

Nel complesso, i casi in cui l'*origo* evidenziale passa dall'essere ancorata alla memoria del parlante all'essere ancorata (anche) alla memoria di un'altra persona costituiscono i contesti in cui sembra di poter ravvisare con maggior chiarezza la funzione intersoggettiva della categoria dell'evidenzialità (per cui vd. San Roque *et al.*, 2017; Napoli, 2024; 2025).

8. Conclusioni

L'analisi condotta ha rivelato come il ricorso a strategie evidenziali basate su verbi di memoria sia un fenomeno ben documentato e persistente nella lingua italiana dal Cinquecento al Novecento. Nonostante i mezzi lessicali coinvolti in queste strategie mostrino una certa variazione (anche sul piano diacronico, vd. § 3), l'evidenzialità, almeno per l'italiano, sembra dunque essere una funzione espressa dai verbi di memoria in maniera costante nel tempo e tuttavia capace di adattarsi all'evoluzione della lingua e delle pratiche discorsive, avvalorando quindi l'ipotesi, sinora poco esplorata in letteratura, che la memoria possa essere considerata a buon diritto una categoria evidenziale. Sicuramente l'insieme dei verbi e delle locuzioni verbali raccolti in questa ricerca potranno, in futuro, essere utilizzati per condurre ricerche *keyword-based* su corpora più estesi, permettendo così di formulare considerazioni anche di tipo quantitativo; inoltre, un'indagine sugli usi evidenziali dei verbi di memoria latini (come *recordor*) sarebbe importante per raccogliere ulteriori evidenze sul fenomeno in prospettiva diacronica.

L'analisi qualitativa dei dati raccolti ha inoltre messo in luce come le strategie evidenziali individuate nel corpus svolgano, in tutte le epoche considerate, una gamma di funzioni semantiche e pragmatiche che espandono quella, fondamentale, della codifica della fonte dell'informazione. Questo dato non sorprende: proprio perché i parlanti utilizzano il linguaggio generalmente, e soprattutto, per comunicare ad altre persone fatti, idee ed esperienze che ricordano (Chafe, 1977), quando fanno esplicito riferimento linguistico alla memoria utilizzando strategie evidenziali è spesso in funzione di scopi comunicativi che vanno al di là

della semplice codifica della fonte di informazione; scopi che investono, in particolare, il piano epistemico e quello pragmatico, con ricadute particolarmente evidenti sulle dinamiche di cortesia che innervano l'interazione verbale. Il ricorso a questa specifica strategia evidenziale può allora diventare un elemento chiave nell'organizzazione del discorso, uno strumento capace di favorire l'allineamento (o il disallineamento) tra i partecipanti all'interazione e con cui i parlanti, in ultima analisi, riescono a modulare il rapporto tra conoscenza individuale e conoscenza condivisa, tra esperienza soggettiva e costruzione intersoggettiva del significato.

Ringraziamenti

Questa ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto PRIN 2022 *L'interazione dialogica in diacronia: per una storia pragmatica dell'italiano – DIADIta* (2023-2025), finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU (Missione 4, Componente 2, CUP C53D23004080006), coordinato a livello nazionale da Maria Napoli, Università del Piemonte Orientale, e per l'Università di Genova da Chiara Fedriani. A queste ultime, a Francesca Strik Lievers, e a due anonimi revisori che hanno letto e commentato una prima stesura di questo lavoro, vanno i miei sinceri ringraziamenti per gli ottimi suggerimenti e spunti di riflessione che mi hanno offerto.

Conflitto di interessi e responsabilità autoriale

Non sussiste alcun conflitto di interessi tra le parti coinvolte nel processo di pubblicazione.

Bibliografia

- AIKHENVALD, A. (2004), *Evidentiality*, Oxford University Press, Oxford.
- AIKHENVALD, A. (2018, ed.), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, Oxford University Press, Oxford.
- ALTHAUS, N., GLIOZZI, V., MAYOR, J. e PLUNKETT, K. (2020), *Infant categorization as a dynamic process linked to memory*, in «Royal Society Open Science», 7, 10, 200328.

- BERGQVIST, H. e GRZECH, K. (2023), *The role of pragmatics in the definition of evidentiality*, in «STUF - Language Typology and Universals», 76, 1, pp. 1-30.
- BERTUCCELLI PAPI, M. (2010), *Cortesia, linguaggio della*, in SIMONE, R. (2010, a cura di), *Enciclopedia dell'italiano Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma [consultabile online all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-cortesia_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-cortesia_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)].
- BOYE, K. (2010), *Evidence for what? Evidentiality and scope*, in «Language Typology and Universals», 63, 4, pp. 290-307.
- BROWN, P. e LEVINSON, S. (1987), *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BUSSEY, T.J. e SAKSIDA, L.M. (2007), *Memory, perception, and the ventral visual-perirhinal-hippocampal stream: Thinking outside of the boxes*, in «Hippocampus», 17, pp. 898-908.
- CHAFE, W.L. (1977), *The recall and verbalization of past experience*, in COLE, R.W. (1977, ed.), *Current Issues in Linguistic Theory*, Indiana University Press, Bloomington, pp. 215-246.
- CORNILLIE, B. (2009), *Evidentiality and epistemic modality: On the close relationship between two different categories*, in «Functions of Language», 16, 1, pp. 44-62.
- CRUSCHINA, S. (2023), *L'espressione dell'epistemicità e dell'evidenzialità in siciliano. Gli avverbi in -ca*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 30, pp. 63-82.
- DE HAAN, F. (1999), *Evidentiality and epistemic modality: Setting boundaries*, in «Southwest Journal of Linguistics», 18, pp. 83-101.
- DE HAAN, F. (2001), *The relation between modality and evidentiality*, in «Linguistische Berichte», 9, pp. 201-216.
- D'ONGHIA, L. (2014), *Drammaturgia*, in ANTONELLI, G., MOTOLESE, M. e TOMASIN, L. (2014, a cura di), *Storia dell'italiano scritto II. Prosa letteraria*, Carocci, Roma, pp. 153-202.
- DU BOIS, J.W. (2007), *The stance triangle*, in ENGELBRETSON, R. (2007, ed.), *Stancetaking in Discourse*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 139-182.

- FEDRIANI, C. (2020), *La mitigazione degli atti richiestivi: Variazione e mutamento nella storia dell'italiano*, in ALFIERI, G., ALFONZETTI, G., MOTTA, D. e SARDO, R. (2020, a cura di), *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Franco Cesati, Firenze, pp. 565-573.
- GHEZZI, C. (2015), *Thanking formulae. The role of language contact in the diachrony of Italian*, in CONSANI, C. (2015, a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, LED, Milano, pp. 315-341.
- GIOVANARDI, C. e TRIFONE, P. (2015), *La lingua del teatro*, Il Mulino, Bologna.
- IFANTIDOU, E. (2001), *Evidentials and Relevance*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- JAKOBSON, R. (1984), *Russian and Slavic Grammar. Studies 1931-1981*, Mouton de Gruyter, Berlin / New York / Amsterdam.
- MARTIN, C.B. e DEUTSCHER, M. (1966), *Remembering*, in «The Philosophical Review», 75, 2, pp. 161-196.
- MARTIN, R.C. (2021), *The critical role of semantic working memory in language comprehension and production*, in «Current Directions in Psychological Science», 30, 4, pp. 283-291.
- NAPOLI, M. (2022), *Tra (s)cortesia e salvataggio della faccia. L'evidenzialità in Aristofane*, in «Veleia», 39, pp. 143-156.
- NAPOLI, M. (2024), *Pragmatic effects of intersubjective evidentiality. On Classical Greek oukh horàis? 'don't you see?' in dialogic interaction*, in «Journal of Greek Linguistics», 24, pp. 195-241.
- NAPOLI, M. (2025), *Il fascino discreto del continuo. Sui confini della categoria di evidenzialità*, in CERRUTI, M., ONESTI, C., REGIS, R. e RICCA, D. (2025, a cura di), *Continuo e discreto nelle scienze del linguaggio. Atti del LVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Torino, 14-16 settembre 2023)*, Officinaventuno, Milano, pp. 83-108.
- NISSIM, M. e PIETRANDREA, P. (2017), *MODAL: A multilingual corpus annotated for modality*, in BASILI, R., NISSIM, M. e SATTA, G. (2017, eds.), *Proceedings of CLiC-it 2017*, Accademia University Press, Torino, pp. 234-239.

- NUYTS, J. (2017), *Evidentiality reconsidered*, in MARIN-ARRESE, J.I., HASSLER, G. e CARRETERO, M. (2017, eds.), *Evidentiality Revisited: Cognitive Grammar, Functional and Discourse-Pragmatic Perspectives*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 57-83.
- NUYTS, J. (2022), *Memory as an evidential category*, in BOURGOIN, C., VANDELANOTTE, L., VAN PRAET, W. e VERSTRAETE, J.-C. (2022, eds.), *Signs and Wonders. Liber Amicorum for Kristin Davidse*, Leuven, pp. 105-110.
- PIETRANDREA, P. (2007), *The grammatical nature of some epistemic-evidential adverbs in spoken Italian*, in «Italian Journal of Linguistics», 19, 1, pp. 39-63.
- PISCIOTTA, F. (2022), *Memory, between evidentiality and epistemic uncertainty: The case of Italian sembrare “seem”*, comunicazione al convegno *Evidential Strategies in Romance Languages*, 26-27.10.2022.
- RIGHETTI, F. (2024), *Re-enactment and embodied resonance in episodic memory: Reconciling phenomenological approaches and constructive theories*, in «Phenomenology and the Cognitive Sciences», <https://doi.org/10.1007/s11097-024-10026-7>.
- SAN ROQUE, L., FLOYD, S. e NORCLIFFE, E. (2017), *Evidentiality and interrogativity*, in «Lingua», 186-187, pp. 120-143.
- SCHNEIDER, S. (2007), *Reduced parenthetical clauses as mitigators. A corpus study of spoken French, Italian and Spanish*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- SCHUMANN, J. e OSWALD, S. (eds.) (2024), *Pragmatic perspectives on disagreement*, in «Journal of Language Aggression and Conflict», 12, 1, pp. 1-16.
- SCHWIETER, J.W. e WEN, Z.E. (2022), *The Cambridge Handbook of Working Memory and Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SPARKS, J.R. (2012), *Language/discourse comprehension and understanding*, in SEEL, N. (2012, ed.), *Encyclopedia of the Learning Sciences*, Springer, New York, pp. 1713-1717.
- SQUARTINI, M. (2008), *Lexical vs. grammatical evidentiality in French and Italian*, in «Linguistics», 46, 5, pp. 917-947.

- SQUARTINI, M. (2016), *Interactions between modality and other semantic categories*, in NUYTS, J. e VAN DER AUWERA, J. (2016, eds.), *The Oxford Handbook of Modality and Mood*, Oxford University Press, Oxford, pp. 50-67.
- SQUARTINI, M. (2018), *Extragrammatical expression of information source*, in AIKHENVALD, A. (2018, ed.), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, Oxford University Press, Oxford, pp. 273-285.
- SUN, J.T.-S. (2018), *Evidentials and person*, in AIKHENVALD, A. (ed.), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, Oxford University Press, Oxford, pp. 47-63.
- TRAUGOTT, E.C. (2010), *(Inter)subjectivity and (inter)subjectification: A reassessment*, in DAVIDSE, K., VANDELLOTTE, L. e CUYCKENS, H. (2010, eds.), *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 29-71.
- WIEMER, B. (2018), *Evidentials and epistemic modality*, in AIKHENVALD, A. (2018, ed.), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, Oxford University Press, Oxford, pp. 85-108.
- WHITT, R.J. (2018), *Evidentiality and propositional scope in early modern German*, in «Journal of Historical Pragmatics», 19, 1, pp. 122-149.

IRENE DE FELICE
 Dipartimento di Studi Umanistici
 Università del Piemonte Orientale
 Via Galileo Ferraris 109
 13100 Vercelli (Italy)
 irene.defelice@uniupo.it